

Piccola biblioteca teologica

158

ERMANNNO GENRE

**LÀ DOVE LA PAROLA
TI PORTA...**

Fra itineranza e radicamento

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Genre, Ermanno

Là dove la parola ti porta : fra itineranza e radicamento / Ermanno
Genre

Torino : Claudiana, 2025

116 p. ; 21 cm - (Piccola biblioteca teologica ; 158)

ISBN 978-88-6898-440-3

1. Cristianesimo [e] Società

261.1 (ed. 23) – Ruolo della chiesa cristiana nella società

© Claudiana srl, 2025
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: fotografia di Greg Rakozy su Unsplash

Stampa: Stampatre

INTRODUZIONE

1. LUOGHI DI UNA PRATICA COMUNITARIA

Questa raccolta di scritti occasionali si propone di accompagnare la riflessione di chi si trova impegnato nella predicazione e testimonianza dell'evangelo nelle chiese locali e nella società. *Teologia pratica* significa qui richiamare alcuni dei *luoghi* caratterizzanti la pratica della teologia: l'*omiletica* (omelia-sermone) innanzitutto, quindi la *catechetica* (le varie forme di catechesi per bambini e persone adulte) e infine la *liturgica* (l'incontro-azione della comunità nel culto e celebrazione della cena del Signore). Tre ambiti costitutivi della vita delle chiese che sono oggi all'attenzione delle comunità cristiane in un tempo in cui mancano pastori e pastore che tradizionalmente hanno assicurato una presenza costante nelle comunità. Comunità che si stanno attrezzando per individuare nuove forme di ministeri volontari per far fronte alle emergenze. Una situazione annunciata da diversi anni ma che ora richiede nuove iniziative, un incremento della formazione teologica dei membri di chiesa a tutti i livelli. I luoghi tradizionali della formazione, le facoltà di Teologia, innanzitutto, sono chiamati a differenziare sempre più la rete di formazione attivata negli anni della pandemia per intercettare le nuove esigenze delle comunità locali. Ci si è ormai incamminati lungo una strada che non potrà più puntare, come in passato, su abitudini, tempi e tradizioni consolidate, ma dovrà inventare nuove forme e nuovi tempi di aggregazione comunitaria. Il problema investe la realtà del cristianesimo contemporaneo e non fa sconti a nessuno.

2. ESISTENZA PASTORALE OGGI

Non sono soltanto le piccole chiese a trovarsi in una situazione di emergenza, questa realtà è condivisa dalle grandi chiese cattoliche e protestanti in Europa e monitorata da studi aggiornati dalla

sociologia religiosa¹. La *secolarizzazione* non è il solo problema a creare inquietudine, lo è pure la mancanza di pastore e pastori per assumere i ruoli lasciati vacanti da colleghe e colleghi per raggiunti limiti di età. E non è tutto. Fra i pastori e pastore oggi in servizio vi è una dichiarata insoddisfazione nell'esercizio del proprio ministero, senza contare i non rari casi di *burnout*. Come reagire a questa complessa e problematica situazione? Il teologo Fulbert Steffensky ha recentemente dato voce a questa crisi in una conferenza tenuta in presenza di pastore e pastori ad Hannover e che ha titolato: *Esistenza pastorale oggi*². Non è il primo teologo a riprendere la grammatica barthiana degli inizi del secolo scorso³ e lo fa con grande tatto, nei termini di una vera e propria relazione d'aiuto:

Esistenza pastorale oggi – significa che noi oggi riflettiamo su noi stessi. Chi siamo in questa professione? Come dobbiamo essere, di che cosa abbiamo bisogno? Che cosa richiede e che cosa ostacola il nostro lavoro? Chi riflette su sé stesso e non vuole aggrovigliarsi in sé stesso, ha bisogno del senso dello humor, una fra le qualità più importanti e cristiane. Questo humor lo imparo da una parola fondamentale della tradizione cristiana, si chiama grazia. Grazia è il rimedio contro la grandiosità senza humor che non è lontana dalle nostre professioni. È l'antidoto contro la pericolosa sorella gemella della grandiosità, la depressione⁴.

Sono parole che toccano nel vivo l'esperienza di chi svolge il proprio ministero della Parola in tempi difficili in cui la solitudine è anch'essa una tentazione pericolosa. Per questo Steffensky ricorda che:

Io non sono orientato soltanto dalla mia fede vacillante. Condividiamo la fede così come si condivide il pane in tempi di carestia.

¹ Tracce di questa ricerca in: *Granelli di senape. Una fotografia delle Chiese metodiste e valdesi in Italia*, a cura di P. Naso, A. Passarelli, C. Paravati, Claudiana, Torino 2019.

² *Pastorale Existenz heute*, Güstrow, 15 ottobre 2014; cfr. "Göttinger Predigtmeditationen" 2 (2024), p. 157, n. 5.

³ Cfr. l'interessante contributo di A. DEEG "Ob's denn wahr ist?". *Die Erinnerung an die eine grosse Frage 100 Jahre nach Karl Barth "Not und Verheissung der christlichen Verkündigung"*, "Pastoraltheologie" 7 (2022), pp. 265-281.

⁴ Cit. in "Pastoraltheologie- Göttinger Predigtmeditationen" 2 (2024), p. 157. Il testo è citato da Ralph Kunz, nella prefazione, una bella e sostanziosa introduzione omiletica e pastorale.

Comunione dei santi! La parola d'ordine per la nostra esistenza pastorale: onora il tuo dubbio, ma non coccolarlo! In quanto teologi e teologhe non rappresentiamo soltanto noi stessi e il raggio d'azione della nostra fede e comprensione. Rappresentiamo una cosa che è più vecchia di noi stessi e più grande del proprio cuore. E non è facile raccontare ad altri di questa fede. Siamo piccola gente che cammina con scarpe troppo grandi e condividiamo questa piccola fede e talvolta anche i suoi grandi dubbi e dobbiamo raccontare il tutto [*das Ganze*] della vita. Abbiamo il compito, da cui non ci si può staccare né ci si può dimettere, di introdurre nelle indicibili realtà [*Unsagbarkeiten*] di questa tradizione⁵.

3. RIPENSARE L'ESSERE COMUNITÀ

Nelle parole di Steffensky risuonano, forti e chiari, gli echi della rivista fondata da Barth e Thurneysen negli anni Trenta del secolo scorso, "Theologische Existenz Heute"⁶, ma occorre al tempo stesso sottolineare il fatto che i destinatari di questo messaggio non sono soltanto pastore e pastori, è la Chiesa cristiana come realtà corporativa ad essere interpellata: gli organi ecclesiastici, i sinodi, *i luoghi collegiali in cui si esercita l'autorità nella chiesa*. È questa dimensione corporativa della chiesa che è oggi chiamata a far fronte alle difficoltà cui va incontro. È ciò che compete a ogni generazione di credenti, nei cambiamenti epocali che mettono in crisi le nostre società moderne come anche le nostre appartenenze ecclesiali. Se è difficile pronosticare il futuro, è più che verosimile che sarà nell'ambito di una rete di "volontariato" che si potranno individuare delle nuove forme di ministero pastorale (itinerante?) accanto a quelle tradizionali, inventando nuove strategie di lavoro. Appena si considera la realtà di numerose chiese che vivono disseminate sul territorio della nostra Penisola, è una realtà che si è ormai imposta per necessità, e non sempre con la consapevolezza delle chiese locali,

⁵ Ivi, p. 158.

⁶ Alcuni di questi scritti sono stati tradotti in italiano in occasione del centenario della nascita di Karl Barth (1886-1986), K. BARTH, *Volontà di Dio e desideri umani. L'iniziativa teologica di K. Barth nella Germania hitleriana*, Claudiana, Torino 1986.

al di là dei vincoli che regolano l'esercizio dei diversi ministeri. In tale contesto, non è soltanto la teologia pratica in quanto disciplina teologica ad essere interpellata, ma la teologia evangelica in quanto tale, perché si tratta di *ripensare la nozione di comunità* che sta alla base della nostra concezione di *chiesa evangelica* nell'orizzonte del sacerdozio universale dei credenti.

4. CRISTIANI DISSEMINATI

Verso la fine del secolo scorso Gérard Delteil e Paul Keller hanno pubblicato un testo importante di teologia pratica: *La chiesa disseminata. Itineranza e radicamento*⁷. Gli autori sono stati per molti anni docenti di Teologia pratica a Montpellier e si sono occupati anche della formazione teologica e pastorale delle Chiese protestanti dei paesi latini d'Europa (CEPPLE) di cui Delteil è stato per diversi anni Segretario esecutivo. Questo libro, che non è stato tradotto in italiano, rappresenta, oggi ancora, una lucida fotografia della ricerca di teologia pratica di fine secolo che ha cercato di reagire alla crisi di appartenenza delle Chiese protestanti in Europa occidentale e in particolare nelle chiese di minoranza dei paesi latini, in un orizzonte dichiaratamente ecumenico.

Gli autori assumono come dato acquisito «la fine della Francia dei campanili», realtà che ha segnato una svolta epocale e che porta con sé i profondi mutamenti nella vita delle comunità cristiane, una realtà fotografata con due sole parole: *dispersione* e *disseminazione*. Da questa presa d'atto nasce la domanda: come affrontare questa nuova realtà? La risposta è annunciata già nel sottotitolo del libro, riassunta dai concetti di *itineranza* e *radicamento*, due poli costitutivi in cui è in gioco la vita di ogni essere umano all'interno dei quali può consolidarsi un percorso di fede. L'*itineranza* che caratterizza le nostre società moderne, infatti, non è soltanto la *costrizione* che obbliga gran parte delle persone a spostarsi ogni giorno per recarsi a lavorare lontani dalle loro abitazioni; l'*itineranza* si ripropone al tempo stesso come *metafora* che ci rende contemporanei di Abramo visitato da

⁷ G. DELTEIL, P. KELLER, *L'église disséminée. Itinérance et enracinement*, Les éditions du cerf, Paris 1995.

una Parola che lo getta su un cammino sconosciuto, una Parola che lo accompagna nelle sue migrazioni e non lo abbandona. La parola *radicamento* tende invece a confermare l'identità di un individuo che si sa legato a una terra, a legami che danno stabilità, a tradizioni che assicurano. Pur eredi di una tradizione di radicamento che ha definito le nostre identità, oggi siamo – le nuove generazioni innanzitutto – come espulsi dalle nostre sicurezze, esposti alla mobilità che mette in questione non soltanto il nostro lavoro e l'economia familiare, ma interroga profondamente la nostra relazione di fede, le nostre assemblee culturali che sono oggi sempre più “assemblee di disseminati”. Disseminati che fanno comunità ogni volta che si incontrano nel Nome di chi li ha convocati. Disseminati chiamati a riunirsi, a incontrarsi, per formare la chiesa confessante nel qui e ora: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt. 18,20). In questo orizzonte la nozione di radicamento sopra evocata non ha più a che fare con il radicamento in una terra particolare: il radicamento è nel tesoro dell'evangelo, *mai da soli, sempre con altri e altre compagne di viaggio lungo le strade del mondo*.

5. SEMINARE

La disseminazione ecclesiale che caratterizza il cristianesimo contemporaneo, nelle zone rurali come nelle grandi città, impone di *ridisegnare la mappa degli incontri possibili e stabilire delle nuove priorità*. Che ne è oggi della catechesi, che dall'epoca della Riforma in poi ha formato generazioni di credenti protestanti? Molti nostri programmi di catechesi, per quanto stimolanti, tendono ad arrestarsi allo stadio dell'infanzia o della prima adolescenza, senza riuscire a cogliere l'interdipendenza con la formazione degli adulti. Qui sta il punto nevralgico che richiede creatività. Delteil e Keller non hanno dubbi nel ritenere che la *pedagogia di integrazione* dei fanciulli alla comunità di fede adulta, che ha avuto successo in passato, è diventata una specie di *ideologia catechetica* che si è rafforzata parallelamente allo sviluppo della secolarizzazione, in altre parole, a un modello di *iniziazione-integrazione* che in un contesto di disseminazione non funziona più⁸. Non si tratta, ovviamente, di abbandonare

⁸ *L'église disséminée* cit., p. 280.

l'educazione religiosa dei bambini, si tratta piuttosto di individuare come impegno prioritario la formazione di cristiani adulti che sappiano assumere il contesto di isolamento in cui vivono e di portarvi la testimonianza dell'evangelo, indicando nuove pratiche possibili di *catechesi intergenerazionale*. Se il contesto di disseminazione in cui viviamo rimette in questione alcune nostre pratiche comunitarie tradizionali, apre, al tempo stesso, nuove occasioni di presenza e di formazione. Delteil e Keller ricordano che alla disseminazione come elemento di *crisi*, si contrappone, etimologicamente, la disseminazione come *semenza* e dunque come *vocazione*⁹. È questo lo sguardo che ci deve orientare e in questa prospettiva la parabola del seminatore (Mt. 13) e dei diversi terreni in cui cade il seme ci invita a programmare le nostre attività con impegno e speranza, valorizzando i luoghi di incontro e di formazione a cui le chiese locali possono fare riferimento. È ormai trascorso più di mezzo secolo dal momento in cui nelle chiese protestanti bambini e bambine sono stati accolti alla cena del Signore e, pur nella libertà di ogni singola chiesa locale, questa apertura, dopo secoli di divieti, ha favorito nuovi percorsi e nuove visioni di appartenenza alla *ekklesia*. Le formule liturgiche di ringraziamento e di lode si sono moltiplicate, e i volti dei bambini hanno parlato!

6. SPIRITUALITÀ E VITA QUOTIDIANA

Nel mondo protestante è il concetto stesso di «fede» ad aver espresso la dimensione della «spiritualità»¹⁰ nella propria vita di fede e soltanto in tempi recenti si è cominciato a parlare diffusamente di «spiritualità protestante»¹¹. Per i protestanti l'uso diffuso della parola «spiritualità» ha la tendenza ad accentuare la dimensione

⁹ Ivi, p. 77.

¹⁰ È soltanto a partire dal XVI secolo che il concetto di «spiritualità» si è attestato in ambito religioso. Fino allora altri due concetti avevano tenuto il campo: il concetto di «mistica», innanzitutto, e di «pietas» che riassumevano la dimensione che noi oggi indichiamo in senso lato con «spiritualità».

¹¹ Vedi A. MC GRATH, *Le radici della spiritualità protestante*, Claudiana, Torino 1997. In Appendice, *La spiritualità protestante in Italia*, a cura di A. Comba, pp. 223-255, e sopr. la voce *Spiritualité*, in *Encyclopédie du protestantisme*, a cura di P. Gisel, 2ª ed., Labor et Fides, Paris-Genève 2006, pp. 1350-1365.

della vita interiore di una persona o di una comunità, e altro ancora, senza assumere con la stessa forza la vita concreta, la vita nella sua concezione olistica. In altre parole, «spiritualità» è un concetto che non dice immediatamente l'unità, la complessità della vita cristiana con le sue tensioni e contraddizioni.

È noto che la Riforma del XVI secolo ha preso le distanze in modo netto da una eredità religiosa medievale imbevuta di devozioni e di superstizioni, ma ha al tempo stesso saputo ricondurre la spiritualità dei e delle credenti alla sua fonte biblica d'origine e all'azione dello Spirito santo. Tutto ha avuto inizio con la crisi spirituale di Lutero che ha aperto nuovi percorsi di spiritualità, una spiritualità che ha assunto le crisi e i conflitti del soggetto credente. Di qui il sospetto protestante di fronte alla «spiritualità» di una vita cristiana che può in ogni momento sfuggire al confronto con la storia e alla sua responsabilità etica. In tempi recenti è stato il filosofo protestante francese Paul Ricoeur a riaffermarlo con provocante efficacia:

Possono sopravvivere soltanto delle spiritualità che rendono conto della responsabilità dell'uomo, che danno un valore all'esistenza materiale, al mondo tecnico e, in modo generale, alla storia. Dovranno morire le spiritualità di evasione, le spiritualità dualiste¹².

Oggi il crescente uso del concetto di «spiritualità» in ambito protestante è indubbiamente il segno di una nuova attenzione al mondo delle emozioni e dei sentimenti custoditi gelosamente nella propria interiorità e spesso considerati marginali lungo il cammino della propria esperienza di fede; segno indubbio di un mutamento dell'autocomprensione protestante nel tempo della modernità¹³. Non a caso il concetto di «spiritualità» è stato usato anche in un ambito tradizionalmente sospetto per il protestantesimo: l'ambito sacramenta-

¹² Citato da G. FEDRIGOTTI, *Una spiritualità in ascolto dei giovani*, in "Note di pastorale giovanile", 1996, 09-18. Nella parte conclusiva, *Della interpretazione. Saggio su Freud*, IV, 4, *Fede e religione: l'ambiguità del sacro*, il Saggiatore, Milano 1966, Ricoeur ricorda che «una problematica della fede implica necessariamente una ermeneutica della demistificazione» perché «la fede è quella regione simbolica in cui la funzione di orizzonte scade continuamente in funzione di oggetto, dando origine agli idoli... Sempre l'idolo deve morire se si vuole che il simbolo viva», *ivi*, pp. 571-573.

¹³ Nel 2011 l'editrice Claudiana ha inaugurato la Collana «Spiritualità» con il saggio di W. BRUEGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*, a cui ha fatto seguito una grande varietà di temi e problemi trattati.

le. Il teologo tedesco Wolfhart Pannenberg¹⁴ è stato fra i primi a parlare senza esitazione di una «nuova spiritualità eucaristica» che sta nascendo e si sta diffondendo, e ha sfidato le chiese cristiane a uscire dai loro recinti istituzionali, ricordando che nella celebrazione dell'eucaristia si tratta del pasto al quale il Signore invita e di cui nessuna chiesa dispone. Forzando la sua stessa tradizione luterana Pannenberg ha affermato che al centro della vita culturale della chiesa cristiana non sta il sermone, per quanto fondamentale e necessario, bensì la celebrazione dell'eucaristia, e ha invitato i protestanti a scoprire la dimensione simbolica del culto fin qui troppo negletta e trovare un nuovo equilibrio nella relazione parola-sacramento¹⁵.

¹⁴ Cfr. *Christliche Spiritualität. Theologische Aspekte*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1986.

¹⁵ Sulla questione rinvio al mio testo, *Il culto cristiano. Una prospettiva protestante* cit., pp. 8-14.

L'omiletica itinerante di Dietrich Bonhoeffer*

1.1 CREATURA VERBI

Il protestantesimo si riconosce oggi ancora nella formula conosciuta dal monaco agostiniano Martin Lutero, che ha definito la chiesa come *creatura verbi*, figlia della parola, parto della parola predicata. Naturalmente, a partire da questa fonte primaria, si potrà e si dovrà parlare, conseguentemente, anche del sacramento. La chiesa si definisce infatti in questa relazione dinamica tra parola e sacramento, come Melantone ha formulato nell'art. 7 della *Confessio Augustana* del 1530 che recita: «[...] la Chiesa è l'assemblea dei santi nella quale si insegna l'evangelo nella sua purezza [*pure docetur*] e si amministrano correttamente i sacramenti [*recte administrantur*]».

Mentre le tradizioni cattolica e ortodossa hanno enfatizzato, nel corso della storia del cristianesimo, la dimensione sacramentale della chiesa, la tradizione protestante, sia luterana sia riformata, ha invece enfatizzato la dimensione della parola che fonda la chiesa. Di qui tutto il peso dato alla liturgia e alla ricerca liturgica in ambito cattolico – non ci si occuperà qui della prospettiva ortodossa – e all'omiletica in ambito protestante. Fino al Concilio vaticano II era cosa rara l'interesse omiletico di parte cattolica, così come era assolutamente sottosviluppata la ricerca liturgica in ambito protestante, soprattutto tra i riformati. Le cose sono cambiate, profondamente, negli anni successivi al Concilio vaticano II, sia sotto la spinta di

* *L'omelia nel mondo protestante: il contributo di Bonhoeffer*, in *L'omelia*, atti della XXXVIII Settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia (Cappaccio, 30 agosto-3 settembre 2010), a cura di P. Chiaramello, Edizioni Liturgiche, Roma 2012, pp. 211-226.

alcuni documenti conciliari – vanno ricordati in modo particolare *Sacrosanctum concilium* e *Dei Verbum* – sia a motivo del ruolo decisivo assunto dalle discipline umane nell’ambito della ricerca teologica, antropologia e linguistica in modo particolare. La ricerca liturgica è oggi intensa in ambito protestante e si sta intensificando anche l’interesse omiletico in campo cattolico. Segni promettenti che indicano una comune sfida nel tempo della postmodernità in cui viviamo e in cui il cristianesimo si trova in una profonda crisi di credibilità sia al proprio interno, nelle relazioni intra-cristiane, sia verso l’esterno, nel confronto con le altre grandi religioni.

Riflettere sull’omiletica, cioè sulla dimensione della parola di Dio annunciata nei vari momenti della liturgia domenicale e in particolare dal pulpito nella forma del sermone o dell’omelia, significa affrontare uno dei *luoghi* in cui il cristianesimo contemporaneo si espone pubblicamente al mondo moderno, con tutti i suoi limiti, le sue imperfezioni, ma anche con tutta la forza contenuta nella promessa di quell’evento che crea la fede (Rom. 10,17) per l’opera dello Spirito santo. Di questo vogliamo qui occuparci, al seguito di un testimone particolare, Dietrich Bonhoeffer, pastore luterano, teologo e martire cristiano, che è stato un grande predicatore del vangelo nei tempi bui del nazismo in Germania.

Nella mia esposizione cercherò di privilegiare un percorso storico-biografico, soffermandomi, seppure a grandi tappe, sui luoghi principali in cui Bonhoeffer ha esercitato il ministero della predicazione, per mostrare come l’omiletica di Bonhoeffer si sia strutturata progressivamente nel corso delle diverse esperienze pastorali, per trovare poi nel seminario di Finkenwalde, dove la Chiesa confessante tedesca preparava – nell’illegalità – i suoi pastori, una sua formulazione teorica. Finkenwalde rappresenta pertanto l’ultima tappa di questo itinerario e le lezioni di omiletica costituiranno, insieme al sermone su Geremia 20 predicato a Londra nel 1937, il riferimento privilegiato.

È disponibile una traduzione parziale dell’omiletica di Finkenwalde di Bonhoeffer a cura di Maria Cristina Laurenzi nel volume *Gli scritti (1928-1944)* edito nel 1979 dall’editrice Queriniana. Una traduzione integrale è stata da me curata per l’editrice Claudiana nel 1994 (e successive edizioni). L’edizione critica integrale delle opere di Bonhoeffer in 16 volumi in lingua originale tedesca è ora disponibile presso l’editore Chr. Kaiser e parzialmente tradotti in italiano. Nella mia esposizione seguirò l’edizione critica tedesca

dell'omiletica di Bonhoeffer, contenuta nel vol. 14 e che segue un testo stenografato delle lezioni di Finkenwalde. I rinvii nelle note saranno indicati ogni volta con la sigla ufficiale DBW seguita dal numero del volume e dalla pagina. La sigla GS (*Gesammelte Schriften*) si riferisce invece alla prima edizione delle opere di Bonhoeffer in cinque volumi (1958-1972) dello stesso editore.

1.2 GENIALITÀ OMILETICA PRECOCE

Fra i teologi moderni più citati, Bonhoeffer non è mai stato considerato, se non in tempi recenti, un riferimento interessante per l'omiletica¹. Eppure già Bethge aveva fatto notare che il genere letterario del sermone costituisce un prezioso riferimento (*Richtpunkt*) per cogliere la figura di Bonhoeffer e lo stesso Bethge esplicitava questo assunto nella trilogia: teologo, cristiano, contemporaneo². È indubbiamente possibile individuare, e con riferimenti certi, questi tre caratteri distintivi della predicazione di Bonhoeffer nei diversi contesti in cui egli ha svolto il ministero pastorale e dottorale e, infine, di cospiratore. Credo però anche che non siano sufficienti; sono troppo generici per mettere in luce quella che non esito a definire la “genialità omiletica” di Bonhoeffer. Una genialità che, per essere tale, non ha mai seguito una rigida disciplina omiletica e appena si leggono i suoi sermoni e li si misura con le raccomandazioni contenute nel suo corso di omiletica di Finkenwalde e, soprattutto con la tradizione della sua chiesa luterana, non si può non rilevare una discreta ma oggettiva distanza. Credo però anche che questa distanza non sia in contraddizione con quanto egli ha cercato di trasmettere ai suoi studenti ma che sia, in ultima analisi, il segno concreto e necessario di ogni buon predicatore quando si confronta nel qui e ora dell'atto di predicazione. Genialità omiletica, dunque, che va situata in relazione diretta con il messaggio, con il contenuto, con la capacità di lasciar parlare il testo e di portarlo, se così si può dire, “in linea diretta” con la vita delle persone che celebrano il culto domenicale.

¹ La prima ricerca degna di questo nome è di E.G. WENDEL, *Studien zur Homiletik Bonhoeffers. Predigt, Hermeneutik, Sprache*, Mohr Siebeck, Tübingen 1985.

² GS 4, p. 1.

Una genialità omiletica, dunque, che poco o nulla ha a che fare con il desiderio umano di cercare complicità con l'uditorio e di innalzare il predicatore. In questo ambito, la sola parola appropriata è la parola umiltà, che Bonhoeffer non dimentica di ricordare e che ha saputo praticare sempre.

Bonhoeffer si è cimentato assai presto con l'omiletica. Bethge³ ricorda che, mentre si stava apprestando al suo lavoro di dissertazione, *Sanctorum communio* (1925) – aveva appena 19 anni – Bonhoeffer assunse un impegno concreto nella chiesa di Berlino-Grunewald accanto al pastore Priebe che lo aveva confermato. Qui iniziò un lavoro catechetico-liturgico con un gruppo di bambini. Le doti del giovane studente erano tali che le sue narrazioni omiletiche ai bambini sulle storie bibliche, soprattutto dell'Antico Testamento – qui compare per la prima volta il suo interesse per il profeta Geremia (nel suo scontro con il profeta Anania) – destarono un tale interesse nella comunità che molti altri bambini avrebbero voluto partecipare al suo corso di catechesi!

1.3 VICARIO INTRAPRENDENTE

La vera iniziazione al ministero pastorale Bonhoeffer la svolse però fuori dalla Germania, a Barcellona, per un breve lasso di tempo, poco più di un anno solare. Il tema sermone divenne lavoro settimanale, pane quotidiano. In una lettera ai genitori (27 novembre 1928): «Il lavoro per il sermone mi prende sempre moltissimo tempo. In pratica ci do dentro l'intera settimana, ogni giorno».

E qui Bonhoeffer cominciò a confrontarsi concretamente con la dimensione della soggettività del predicatore di fronte all'oggettività della parola biblica. In una lettera a H. Roessler scrisse:

predico con tali variazioni di cui nemmeno mi sarei creduto capace [...] e sono grato [...] È una mescolanza di gioia personale, diciamo pure orgoglio personale, e di effettiva gratitudine [...] mescolanza

³ E. BETHGE, *Dietrich Bonhoeffer. Una biografia*, Queriniana, Brescia 1975, pp. 93 ss.

di personale e oggettivo che si può forse sublimare ma non fondamentalmente eliminare, e come teologi se ne soffre doppiamente [...]»⁴.

Bonhoeffer amava predicare e sin dall'inizio del suo vicariato sceglieva lui stesso i testi del sermone, mostrandosi piuttosto indisciplinato nei confronti del lezionario. Questa cura nella preparazione del sermone e della liturgia domenicale era la stessa che egli dedicava nella scelta dei temi delle conferenze in cui affrontava, di volta in volta, alcuni grandi temi del presente. La prima di queste conferenze che tenne il 13 novembre 1928 aveva come titolo «Misericordia e speranza della presente situazione religiosa. La tragedia del profetismo e il suo senso permanente». Seppure in una dimensione diversa da quanto avremo modo di osservare più avanti, a proposito del suo sermone su Geremia 20,17 tenuto a Londra nel 1935, si incontra qui non solo la sua predilezione per questo profeta ma il primo atto di una identificazione assai complessa e problematica che lo accompagnerà lungo l'intero arco della vita.

1.4 PASTORE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

Dopo Barcellona, Bonhoeffer ritorna a Berlino, riprende lo studio, porta a termine la sua abilitazione all'insegnamento (*Atto ed essere*) ed è pastore degli studenti all'Università di Berlino, parallelamente alla sua attività di assistente alla Facoltà di Teologia. Il ritorno a Berlino porta Bonhoeffer a una riflessione critica sulla teologia e sulla chiesa che vive momenti di grande difficoltà. Ciononostante, la predicazione resta per lui un momento privilegiato, al riparo da dubbi e incertezze: «Dal pulpito il Gesù vivente parlerà lui stesso al mondo affinché per colui presso il quale egli dimora scompaia ogni timore»⁵. È con questa convinzione che Bonhoeffer predicò più volte nella Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche, con l'occhio sempre attentissimo agli avvenimenti politici del momento. Quando ormai l'ascesa di Hitler al potere sembrava inarrestabile, Bonhoeffer in un suo sermone ebbe a dire:

⁴ 7 agosto 1928.

⁵ GS 4, pp. 105, 15 gennaio 1933.

Non ci dobbiamo meravigliare se anche per la nostra chiesa verranno nuovamente dei tempi in cui sarà richiesto il sangue dei martiri. Ma questo sangue, se abbiamo ancora il coraggio e la fedeltà per versarlo, non sarà così innocente e luminoso come quello dei primi testimoni⁶.

Non a caso, subito dopo la presa di potere di Hitler, Bonhoeffer predicò nella Chiesa della Trinità scegliendo come testo del sermone Giudici 6,1 ss., in cui Gedeone libera il popolo di Israele dai madianiti. Nel sermone non si trova alcun cenno diretto della situazione politica drammatica in cui vive la Germania. Il sermone si attiene al testo biblico, *questo* è chiamato a spiegare il predicatore. «Una storia come tante altre? – domanda Bonhoeffer. – Chi dice così – prosegue – non ha capito che Gedeone vive ancora e che la sua storia si ripete quotidianamente nella cristianità: sarò con te davanti ai nemici! Che cosa fa Gedeone, che cosa facciamo noi? [...] Se presti ascolto, chiesa di Gedeone, fa solo di Dio, della sua parola, del suo sacramento, dei suoi comandi, le tue armi, non cercare altri aiuti, non spaventarti! Egli è con te. Contentati della sua grazia! Non voler essere forte, potente, onorato, rispettato, ma fa in modo che Dio solo sia la tua forza, la tua gloria, il tuo onore!»⁷.

Le successive vicende concernenti il *Paragrafo degli ariani*, le leggi razziali che intendevano creare una chiesa di stirpe tedesca, e la *Legge di emergenza dei pastori*, che Bonhoeffer contribuì a creare insieme al pastore Niemöller per venire in soccorso dei pastori licenziati dal regime, convinsero Bonhoeffer che la sua chiesa non aveva il coraggio di opporsi a Hitler e non si rendeva conto dell'attacco radicale che l'idolatria nazista portava al cristianesimo. È in questa situazione di sconforto, di profonda delusione e di interrogazioni che Bonhoeffer decide di accettare un lavoro pastorale per le chiese di lingua tedesca a Londra. Mentre del periodo berlinese sono conservati pochi sermoni, dei circa 70-80 tenuti a Londra ne sono stati conservati una ventina. Di uno di questi, il sermone tenuto il 21 gennaio 1934 sul libro del profeta Geremia (20,7), ci vogliamo ora occupare più dettagliatamente.

⁶ Ivi, p. 71.

⁷ D. BONHOEFFER, *Gli scritti (1928-1944)*, Queriniana, Brescia 1979, p. 342.